Il Vangelo della Domenica

anno X - C
10 novembre 2013
32ª Domenica del Tempo Ordinario

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 20, 27 - 38)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

PER CAPIRE E RIFLETTERE (tratto da www.ocarm.org)

a) Contesto

Possiamo dire che il brano propostoci per la nostra riflessione forma una parte centrale del testo che va da Luca 20,20-22,4 che tratta delle discussioni con i capi del popolo. Già all'inizio del capitolo 20, Luca ci presenta con alcuni conflitti sorti tra Gesù, i sacerdoti e gli scribi (vv. 1-19). Qui Gesù si trova in conflitto con la scuola filosofica dei Sadducei, che prendono nome da Zadok, il sacerdote di Davide (2 Sam 8,17). Questi accettavano come rivelazione solo gli scritti di Mosè (v. 28) negando lo sviluppo graduale della rivelazione biblica. In questo senso si capisce di più il "Mosè ci ha prescritto" pronunciato dai Sadducei in questo dibattito malizioso pensato come tranello per incastrare Gesù e "coglierlo nel fallo" (vedi: 20,2; 20,20). Questa scuola filosofica scompare con la distruzione del tempio.

b) La legge del levirato

I Sadducei, negano, appunto, la risurrezione dei morti perché, secondo loro, questo oggetto di fede non faceva parte della rivelazione tramandata a loro da Mosè. Lo stesso si deve dire a riguardo della fede nell'esistenza degli angeli. In Israele, la fede nella risurrezione dei morti compare per nel libro di Daniele scritto nel 605-530 a.c. (Dan 12,2-3). La troviamo anche in 2 Macc 7,9,11,14,23. Per ridicolizzare la fede nella risurrezione dei morti, i Sadducei citano la prescrizione legale di Mosè sul levirato (Dt 25,5), cioè riguardo all'antica usanza dei popoli semitici (inclusi gli ebrei), secondo la quale, il fratello o un parente prossimo di un uomo sposato deceduto senza figli, doveva sposare la vedova, per assicurare (a) al defunto una discendenza (i figli sarebbero stati considerati legalmente figli del defunto), e (b) un marito alla donna, in quanto le donne dipendevano dal marito per il loro sostentamento. Casi come questi sono ricordati nell' Antico Testamento nel libro della Genesi e in quello di Rut.

Nel libro della Genesi (38,6-26) si racconta come “Giuda prese una moglie per il suo primogenito Er, la quale si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso al Signore e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: Unisciti alla moglie del fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità per il fratello.” (Gen 38,6-8). Ma anche Onan viene punito da Dio con la morte (Gen 38,10) perché sapendo, Onan “che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva per terra, per non dare una posterità al fratello” (Gen 38,9). Vedendo questo, Giuda manda alla casa del padre Tamar, per non darle il terzogenito Sela in marito (Gen 38,10-11). Tamar allora, travestendosi da prostituta, si unì con lo stesso Giuda, e ne concepì due gemelli. Giuda, scoperta la verità, diede ragione a Tamar riconosce che “essa è più giusta di me” (Gen 38,26).

Nel libro di Rut si racconta la storia della medesima donna, Rut la moabita, rimasta vedova dopo aver sposato uno dei figli di Elimèlech. Insieme alla suocera Noemi, fu costretta per sopravvivere a chiedere l'elemosina e a raccogliere nei campi le spighe scartate dai mietitori, fino a quando si sposa con Boaz, parente del suo defunto marito.

Il caso proposto a Gesù dai Sadducei ci ricorda però la storia di Tobia figlio di Tobit che si sposa con Sara figlia di Raguel, vedova di sette mariti, tutti uccisi da Asmodeo, il demone della lussuria, nel momento che essi si univano a lei. Tobia ha il diritto di sposarla perchè era del suo tribù (Tobia 7-9).

Gesù fa notare ai Sadducei che il matrimonio provvede alla procreazione, e quindi è necessario per il futuro della specie umana, in quanto nessuno dei “figli di questo mondo” (v. 34) è eterno. Ma “quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo” (v. 35) non prendono né marito né mogli in quanto non “possono più morire” (v.35-36), vivono in Dio: “sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio” (v. 36). Sia nell’Antico, che nel Nuovo Testamento, gli angeli sono chiamati figli di Dio (vedi per esempio, Gen 6,2; Sal 29,1; Lc 10,6; 16,8). Questa frase di Gesù ci ricorda anche la lettera di Paolo ai Romani, dove sta scritto che Gesù è Figlio di Dio in quanto alla sua risurrezione, lui il primogenito dei morti è per eccellenza il figlio della risurrezione (Rom 1,4). Qui possiamo anche citare i testi di san Paolo sulla risurrezione dei morti come evento salvifico di natura spirituale (1 Cor 15,35-50).

c) Io Sono: Il Dio dei viventi

Gesù passa a confermare la realtà della risurrezione citando un’ altro brano tratto dall’Esodo, questa volta dal racconto della rivelazione di Dio a Mosè nel roveto ardente. I Sadducei evidenziano il loro punto di vista citando Mosè. Gesù, allo stesso modo confuta il loro argomento citando anche lui, Mosè: “Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe” (v. 37). Nell’Esodo troviamo che il Signore si rivela a Mosè con queste parole: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe” (Es 3,6). Il Signore poi prosegue a rivelare a Mosè il nome divino: “Io-Sono” (Es 3,14). La parola ebraica *ehjeh*, dalla radice Hei-Yod-Hei, usata per il nome divino in Es 3,14, significa Io sono colui che è, Io sono l’esistente. La radice può significare anche vita, esistenza. Per questo Gesù può concludere: “Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi” (v. 38). Nel medesimo versetto Gesù specifica che “tutti vivono per lui [Dio]”. Questa si può rendere anche “tutti vivono in lui”. Riflettendo sulla morte di Gesù, nella lettera ai Romani, Paolo scrive: “Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rom 6,10).

Possiamo dire che Gesù, per un'altra volta, fa vedere ai Sadducei che la fedeltà di Dio sia per il suo popolo, sia per il singolo, non si basa né sull’esistenza o meno di un regno politico (nel caso della fedeltà di Dio al popolo), e neanche sull’avere o meno prosperità e discendenza in questa vita. La speranza del vero credente non risiede in queste cose del mondo, ma nel Dio vivente. Per questo i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere come figli della risurrezione, cioè, figli della vita in Dio, come il loro Maestro e Signore, “essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna” (1 Pt 1,23).

“Chi sono i figli della resurrezione?” - IL COMMENTO DI WILMA CHASSEUR

(tratto da www.incamminocongesu.org)

I Sadducei e la risurrezione. Non ci credevano proprio! Anche se godevano di una certa considerazione e autorevolezza, alla risurrezione non ci credevano per niente e posero a Gesù una domanda assurda, proprio per mettere in ridicolo, anche se velatamente, il suo insegnamento sulla risurrezione e sull’aldilà.

• Come i raggi del sole

Ma Gesù risponde loro che prendere moglie o marito è cosa di questo mondo, perché nell'aldilà, anche la comunione dei coniugi, non dipenderà dall'essere stati marito e moglie, ma dal loro grado di comunione con Dio, secondo la legge dei raggi del sole: più sono vicini al sole più sono vicini tra loro.

Questo vangelo pone l'accento sulla straordinaria realtà della vita nell'aldilà.

Fin d'ora siamo figli di Dio, ma CIO' CHE SAREMO NON E' STATO ANCORA RIVELATO. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché LO VEDREMO COSI' COME EGLI E'. Promessa straordinaria: vedremo Dio faccia a faccia. Avremo quel lume di gloria che ci eleverà per così dire, a livello di Dio: e questo lo farà il dono dell'intelletto. Altrimenti saremmo un po' come il gattino messo davanti a una stupenda opera d'arte: esso se ne fa un baffo, non ha l'intelletto per capirci qualcosa. Neppure noi, non ci capiremmo niente di Dio se Lui stesso non venisse in nostro soccorso.

• Come saremo nell'al di là

Ecco allora il lume di gloria che ci darà un supplemento d'intelligenza per vedere Dio. Sarà un rifulgere del lume divino nella nostra anima, perché - come affermava già san Tommaso d'Aquino - "l'anima ha un doppio candore: il rifulgere del lume naturale della ragione e il rifulgere del lume divino". Questo, corpo seminato nella miseria risorgerà nella gloria: sarà un corpo integro e perfetto che risplenderà come il sole. Ci muoveremo col semplice desiderio dell'anima. Ritroveremo quell'abito di gloria che avevamo perso col peccato originale. Dopo di allora infatti, le nostre facoltà spirituali, hanno perso la loro supremazia sul corpo e sulla materia, ma nel regime di gloria, le nostre facoltà spirituali saranno di nuovo padrone anche della realtà corporea. Basterà desiderare per muoversi. Basterà voler vedere Dio per vederlo e per godere di Lui. Le qualità dei corpi risorti saranno l'impassibilità (il corpo non soffre più ed è totalmente dominato dall'anima), l'agilità (muoversi secondo il semplice desiderio), e lo splendore dovuto alla "ridondanza della gloria dell'anima sul corpo".

• L'Universo, di nuovo "obbediente" all'uomo

Chi sono i figli della risurrezione? Sono i santi. A rigor di termini, la santità è attributo esclusivo di Dio: "Tu solo il Santo, tu solo l'Altissimo, Tu solo il Signore". Ma noi diventiamo santi perché partecipiamo alla santità di Dio come il vetro partecipa alla luce del sole. Quando il vetro è totalmente investito dalla sua luce non si distingue più l'uno dall'altro. Anche questo Universo fisico, che ora ci spaventa nella sua sconfinata immensità (miliardi di anni-luce) nella risurrezione sarà di nuovo messo sotto il nostro potere, come lo era nel giardino dell'Eden, perché i "figli della risurrezione" sono figli di Dio Padre, partecipi dei suoi attributi.

"Novissimi" - IL COMMENTO DI PAOLO CURTAZ Videocommento

(tratto da www.tiraccontolaparola.it)

Non si parla volentieri della morte, come se non dovesse mai sopraggiungere. Eppure, ad essere molto chiari, è l'unica certezza che abbiamo! Il nostro vive in una curiosa contraddizione: da una parte la morte riempie le nostre serie televisive preferite, dall'altra non si portano i bambini ad un funerale per non impressionarli... Abbiamo appena celebrato la memoria dolente dei nostri defunti illuminata dalla festa dei santi. E oggi la Parola, gentilmente, ci invita a riflettere sul nostro destino. A partire dal caso più assurdo dell'intero vangelo.

Levirato

Il Levirato è una norma mosaica difficile da capire nella nostra sensibilità contemporanea. Il senso di appartenenza al clan famigliare in Israele era talmente forte che un cognato era tenuto a dare un figlio alla vedova del proprio fratello, se questi era morto senza lasciare discendenza. Il figlio nato dall'unione avrebbe preso il nome del defunto, garantendo una discendenza alla famiglia.

Questa norma, ancora praticata in ambienti ultraortodossi in Israele (Il tema è magnificamente e drammaticamente affrontato nel film *Kadosh* di Amos Gitai), dà l'occasione ai sadducei di mettere in difficoltà Gesù. I sadducei, a differenza dei farisei, rappresentavano l'ala aristocratica e conservatrice d'Israele e consideravano la dottrina della resurrezione dei morti, cresciuta lentamente nella riflessione del popolo e definitivamente formulata solo al tempo della rivolta Maccabaica di cui si parla nella prima lettura, un'inutile aggiunta alla dottrina di Mosé. Così, incrociando la non condivisa teoria della resurrezione con la consuetudine del Levirato pongono a Gesù un caso paradossale, la famosa storia della vedova "ammazzamariti".

La vedova ammazzamariti

Il caso è ridicolo: una donna resta vedova sette volte, viene data in moglie a sette fratelli (sembra un musical!) ma non ottiene discendenza; una volta risorta, di chi sarà moglie? Se la vita oltre la morte, come professavano i farisei, consisteva nel prolungamento della vita terrena, certo la questione era obiettivamente complessa. Gesù, invece, sposta la questione su di un altro piano, invita gli uditori ad alzare lo sguardo da una visione che proietta nell'oltre morte, di fatto, le ansie e le attese della vita terrena. È una nuova dimensione quella che Gesù propone: la resurrezione, in cui Gesù crede, non è la continuazione dei rapporti terreni, ma una nuova dimensione, una pienezza iniziata e mai conclusa, che non annienta gli affetti (Nel regno ci riconosceremo, ma saremo tutti nel Tutto!), che contraddice la visione attuale della reincarnazione (siamo unici davanti a Dio, non riciclabili, e la vita non è una punizione da cui fuggire, ma un'opportunità in cui riconoscerci!), e ci spinge ad avere fiducia in un Dio dinamico e vivo, non imbalsamato!

Viva Hallowen!

La tradizione di Hallowen, prepotentemente sbarcata in Europa e diventata - ovviamente - fonte di business, è una tradizione antecedente alla cristianità e che la cristianità ha "battezzato", facendo coincidere la festa celtica della fine dell'estate, con la riflessione sulla fine della vita. La demonizzazione di tale festa non va esasperata, anche se il suo successo rivela che la nostra catechesi e predicazione sulla morte e sulla resurrezione risulta inadeguata e povera di linguaggi significativi e comprensibili. Gesù crede fermamente nella resurrezione dai morti. La Scrittura ha lungamente riflettuto sulla morte, giungendo alla dottrina dell'immortalità. Siamo stati creati immortali: il nostro corpo, da custodire e preservare, conserva una parte più spirituale, interiore, che i cristiani chiamano "anima". L'anima è la sorgente del pensiero, la custode dei sentimenti, la dimora della mia identità e diversità. L'anima sopravvive alla morte e raggiunge Dio, per presentarsi al suo cospetto.

Il Dio dei vivi

Il Dio di Gesù è il Dio dei viventi, non dei morti. Io credo nel Dio dei vivi? E io, sono vivo? Credo nel Dio dei vivi solo se la fede è ricerca, non stanca abitudine, doloroso e irrequieto desiderio, non noioso dovere, slancio e preghiera, non rito e superstizione. È vivo - Dio - se mi lascio incontrare come Zaccheo, convertire come Paolo, che, dopo il suo incontro con Cristo, ci dice che nulla è più come prima. Credo in un Dio vivo se accolgo la Parola (viva!) che mi sconquassa, m'interroga, mi dona risposte. Credo nel Dio dei vivi se ascolto quanti mi parlano (bene) di lui, quanti - per lui - amano. Un sacco di gente crede al Dio dei vivi e lavora e soffre perché tutti abbiano vita, ovunque siano, chiunque siano. Schiere di testimoni stanno dietro e avanti a noi. Come la madre della prima lettura che incoraggia i figli al martirio piuttosto che abiurare la propria fede, come i tanti (troppi) martiri cristiani di oggi vittime di false ideologie religiose, come chi opera per la pace nel quotidiano e nella fatica. Sono vivo (lo sono?) se ho imparato ad andare dentro, se non mi lascio ingannare dalle sirene che mi promettono ogni felicità se possiedo, appaio, recito, produco, guadagno, seduco eccetera, se so perdonare, se so cercare, se ho capito che questa vita ha un trucco da scoprire, un "di più" nascosto nelle pieghe della storia, della mia storia. Vogliamo anche noi diventare discepoli di un Dio vivo? Vogliamo - finalmente - vivere da vivi?

IL COMMENTO DI CRISTIANO CATTOLICO (tratto da www.cristianocattolico.it)

Questa speranza è una certezza basata sulla Grazia Divina che non resta inefficace. La morte non può farci perdere l'amicizia con Dio, ottenuta per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, che ci porta alla salvezza, alla Vita Eterna, alla contemplazione continua e inesauribile del volto del Padre. E' una speranza portata da una fede profonda e certa nella risurrezione ad opera del Creatore verso la sua creatura; così pienamente vissuta nei fratelli Maccabei tanto da non sottrarsi al martirio pur di vedere compiuta la promessa. Di martiri ne abbiamo avuti tanti e ne abbiamo ancora, ma martire significa testimone ed allora noi tutti siamo chiamati a testimoniare nella nostra vita la fede nella Risurrezione, seme che è stato seminato in noi nel Battesimo. L'ha detto Gesù: "Mi sarete testimoni.." (At.1,8) : E' la vita del cristiano in cammino con Lui per Lui e in Lui.

Il discepolo testimonia il Maestro se lo ha sempre davanti agli occhi e nel cuore ogni momento nella giornata, nella sua vita e nella vita in rapporto con gli altri, con il lavoro, con la società, fino alla fine, per partecipare con la Sua Morte alla risurrezione dei morti. Noi fermamente crediamo e fermamente speriamo che come Cristo è Risorto e Vive per sempre Egli risusciterà anche noi. Questa speranza certa è l'elemento della Fede Cristiana fin dall'origine.

Cita il CCC: "Fiducia christianorum resurrectio mortuorum: illam credentes sumus - La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali". Che meraviglia sapere fin da ora che la vita non è tutta qui, anzi che questa che viviamo è solo il cammino da fare per ritornare a casa: a volte pesante, pieno di ostacoli, di cadute e lacerazioni, di incomprensioni, di salti nel vuoto, di ripiegamenti su se stessi per leccarsi le ferite o per inganni dell'io malato; salite pesanti per il troppo egoismo che ci portiamo addosso, dimenticando che prendendoci per mano si va più veloce. Ma ogni passo in avanti, ogni giorno vissuto da figli, ci avvicina di più alla nostra Vita. E quando la stanchezza è più forte e si affacciano i dubbi, i se, ecco che il Signore risponde:" Io sono la Risurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà " (Gv 11,25). Ogni giorno, dunque, è dono e chiamata ad "essere risorti" con Lui. Ogni scelta piccola o grande; circostanziale e o vocazionale. Credere in LUI che è vivo in noi mediante il Suo Corpo e il Suo Sangue, superbo dono alla nostra debolezza che Lui ben conosce e, vivente in noi, ci aiuta nel cammino di figli prodighi che desiderano riabbracciare il Padre e condividere il banchetto eterno nella gloria, preparato per noi fin dall'inizio. "Nel doman non v'è certezza" recita un verso di una poesia di Lorenzo il Magnifico; No, non per noi che crediamo in un Dio Vivente, che crediamo in un domani che comincia già oggi nel momento che diciamo Si all'Amore di Dio, da cui niente e nessuno ci può separare, come dice S.Paolo. Questa è la nostra speranza certa, non è un fatuo ottimismo, ma una garanzia nel compimento di un disegno divino d'amore per tutta l'umanità (Giovanni Paolo II).

Una popolare preghiera Ucraina dice: "Ai tiranni pidocchi, ai solitari cani, farfalle ai bambini, a noi tutti però un'aquila che con le sue ali ci porti fino a Lui".

“La vita nuova ed eterna” - IL COMMENTO DI DON VINICIO ALBANESI (tratto da www.redattoresociale.it)

Con brani scelti dalla Bibbia, la liturgia di oggi affronta il tema per eccellenza di ogni essere umano, la propria morte. Come è logico aspettarsi i brani raccontano situazioni eccezionali. La prima lettura, tratta dal Libro dei Maccabei, ricorda il martirio dei sette fratelli: episodio ben noto per gli Israeliti, fonte di incoraggiamento per chi, in nome di Dio, non tradisce la sua storia e la sua fede.Il brano del Vangelo prende spunto dalla parabola di sette fratelli morti con un’unica moglie, rimasta in vita. Alla domanda a chi sarà moglie questa donna, l’evangelista racconta le indicazioni del maestro per sottolineare che coloro che sono morti vivranno in Dio: “Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”.

1. La vita nuova ed eterna

In maniera drammatica, il brano racconta la vicenda di una famiglia ebraica composta da una madre e sette figli. Costoro muoiono, pur di non rispettare il comando delle leggi che proibiscono di mangiare carne di suino. In un crescendo di motivazioni i sette fratelli danno la spiegazione del loro rifiuto, affrontando la morte con coraggio. Nelle risposte dal secondo e al quarto fratello affiora il tema della risurrezione. Le caratteristiche della risurrezione sono una vita nuova, piena di gioia in contrapposizione ai tormenti e ai dolori subiti. Sarà una risurrezione totale: non di solo spirito, ma anche corporea. Infine riguarderà sicuramente i giusti.

Il brano (non riportato nella lettura) prosegue con due discorsi della madre. Nel primo lei ricorda la nascita dei suoi figli, per dimostrare che l’autore della vita come l’ha donata, così ha il potere di continuarla, dopo la morte. Nella seconda esortazione, per la prima volta nella Bibbia si dice che Dio ha creato il mondo dal nulla. La ricompensa per quei figli morti sarà la risurrezione, mentre il tiranno subirà una giusta pena.

2. Dio dei viventi

Nel brano di Luca, il racconto della risurrezione parte da una vicenda che ha le sembianze di una parabola o comunque di un racconto che prepara la discussione del tema che sta a cuore all’evangelista. Una donna sposa, di seguito sette mariti: dopo la morte di chi sarà moglie? La conclusione dell’evangelista, posta in bocca a Gesù: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui”.

Il mistero della morte è profondo e doloroso. Triste, ma non drammatico, se riguarda la persona anziana che ha compiuto il tempo di vita. Lancinante quando rapisce bimbi, ragazzi e giovani che, secondo natura, avrebbero dovuto vivere più a lungo. Al mistero c’è una spiegazione razionale ma che non compensa l’emozione del distacco. La vita si ognuno è legata a circostanze umane la cui origine e natura non conosciamo. Una malattia, un evento drammatico, un’occasione nefasta. La domanda rimane sempre la stessa. Perché? Perché a lui e non a altri. In queste circostanze non è raro appellare a

Dio, chiedendo spiegazione della morte. Né, a differenza di come qualcuno tenta di fare, può esserci risposta.

La vita di ognuno è piena di misteri: gioiosi e drammatici; di felicità e di dolore. Di fronte al mistero non si hanno risposte: si può rimanere a fianco di chi soffre, consolando e condividendo, mai tentando risposte che non si hanno. Chi ha fede può appellare alla sapienza di Dio, senza chiedere spiegazioni. Perché – anche di fronte alla fede – la risposta non arriverà. E' possibile invece, pur accettando la morte, pensare e credere che la vita, come la morte, appartengono alla pienezza di Dio. Certamente non è facile pensare alla nascita, di fronte alla morte: eppure la stessa nascita di una qualsiasi creatura vivente è mistero.

Con la morte si chiude il ciclo della vita. Ma come prima della nascita si era nella mente e nel mistero di Dio, così anche con la morte si ritorna allo stesso mistero. Dio ridiventa così fonte della vita. Per questo motivo i cristiani credono nella risurrezione. Con difficoltà è stata immaginato lo scenario della risurrezione. Celebre la descrizione dell'Apocalisse: "Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il "Dio-con-loro".

E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere. Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio." (Ap 21, 1-7)

Il linguaggio apocalittico è allusivo, fantastico, immaginario. I contenuti religiosi e di fede rimangono. Dio che è l'eterno continua a vivere e nella sua vita – in assenza di tempo e di spazio – anche la morte, frutto del tempo, scomparirà. Altre filosofie hanno pensato alla continuità della natura, tramite la reincarnazione o la trasmigrazione dell'anima: in comune hanno la speranza della continuità della vita.

E' tenero il canto del Salmo 16:

"Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi,
io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine."

il Vangelo a fumetti

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: